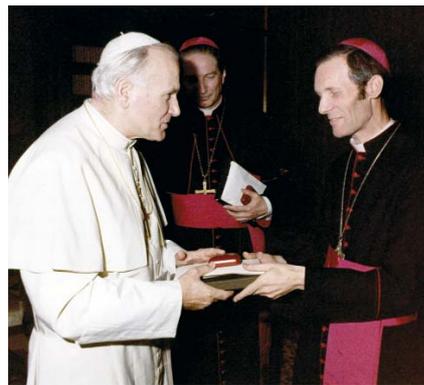




Intervista a monsignor Renato che sabato 19 novembre sarà creato cardinale da papa Francesco. Una notizia inattesa su cui sta pregando e riflettendo



Monsignor Renato Corti in compagnia del cardinale Angelo Scola in seminario. A sinistra, con l'arcivescovo Carlo Maria Martini in atteggiamento scherzoso. A destra, insieme a papa Giovanni Paolo II

Corti, «responsabilità verso tutta la Chiesa»

DI ALBERTO BAVIERA

«**E**ro fuori casa, in parrocchia. Me l'hanno comunicato che amici della comunità che mi ospita: avevano appreso della notizia dal telegiornale. Io, direttamente, non ho ricevuto nessuna comunicazione, né a voce, né per iscritto. Ma poi mi hanno detto che sarebbe arrivato un testo scritto». Sono le parole di monsignor Renato Corti in merito alla sua consacrazione a Cardinale che papa Francesco ha annunciato domenica scorsa durante l'Angelus. **Come ha reagito a una notizia così particolare?**
«Devo dire che si tratta di una cosa inattesa, di cui non si avverte a sufficienza il senso. Pregando, consideravo qualche aspetto che mi sembra significativo per quanto riguarda diventare Cardinale: una prima cosa rilevante è il colore rosso che rimanda al sangue, ai martiri. Conosco una preghiera molto bella di Rosmini, una preghiera che ho sempre in evidenza e che lui chiedeva venisse recitata tutti i giorni da chi entrava nella Congregazione che aveva fondato: è una preghiera forte che dice proprio il congegno della fede che viene chiesto nella vita, cosa che è particolarmente rilevante oggi». **Con lei riceveranno la porpora alcuni grandi testimoni della fede...**
«Nel pregare, mi sono soffermato su alcune persone che sono state nominate Cardinali: per esempio il prete albanese che ha fatto ventotto anni di carcere sotto il regime di Hoxha, in Albania. Mi sembra molto significativo, così come mi sembra

molto bello che siano stati nominati il Nunzio apostolico in Siria e l'Arcivescovo di Bangui. Naturalmente queste figure molto significative mi conducono a dire: sì, ma tu sei significativo di che cosa? Lascio la domanda aperta a me stesso e cercherò di rispondere in maniera onesta e generosa». **Lei è stato per 11 anni stretto collaboratore del cardinale Carlo Maria Martini a Milano. Quali ricordi le può essere utile per questa nuova responsabilità?**
«Martini, da Vescovo, mi diceva come membro del Collegio episcopale che c'è una responsabilità nei confronti della Diocesi, ma c'è una responsabilità anche nei confronti di tutta la Chiesa. Diventato Cardinale, nel febbraio 1983, sosteneva che questo titolo lo stimolava a sentire una responsabilità in particolare proprio nei confronti del cammino della Chiesa universale. Questo è un punto su cui dovrò meditare. In concreto potrebbe voler dire che su certe cose si scrive al Papa. È un modo per essergli vicino e per dedicarsi al cammino della Chiesa universale. Questo raccolgo da

Martini. Ma lui era il cardinale Martini, io non sono nessuno». **Nelle meditazioni che lei ha scritto per la Via Crucis del Venerdì Santo del 2015 al Colosseo ha citato il cardinale Martini, quando ricordava che «siamo chiamati a essere la Chiesa della misericordia» e che «la Chiesa è chiamata a essere povera e amica dei poveri». Parole pronunciate nel 1995 e spesso ripetute da papa Francesco...**
«Quelle parole le estraggo dalla Lettera di presentazione del 47° Sinodo della Diocesi di Milano, nella quale ci sono pagine forti. Quel testo è uno dei più importanti, tra i più ignoti del cardinale Martini. Non li ho sentiti citare forse da nessuno. Io li ho commentati in un corso di esercizi ai preti di Mantova, perché erano impegnati con il Sinodo e allora mi sono richiamato a questa Lettera di Martini. Parole molto forti, che credo valga la pena ripetere anche oggi, perché sono veramente un ritorno allo spirito iniziale del cristianesimo». **Comunicando la vostra nomina, nell'Anno Santo, papa Francesco ha parlato di annunciatori «dell'amore misericordioso di Dio»...**

del cardinale Martini che trovo nelle sue lettere e parlerò del suo stile. Un vescovo che ha iniziato i suoi anni a Milano facendo come prima uscita quella che l'ha condotto nel carcere di san Vittore. Per quanto mi riguarda, essere annunciatori dell'amore misericordioso di Dio richiama a una concretezza quotidiana: per me è nell'attenzione in particolare ai poveri che mi vengono incontro anche qui, nella comunità che mi ospita».



“**Le nomine con le quali papa Francesco ha voluto arricchire il collegio cardinalizio testimoniano chiaramente il suo desiderio di valorizzare l'universalità della Chiesa e di richiamare l'attenzione sulle zone del mondo dove sono imponenti situazioni di povertà, emarginazione, persecuzione e martirio**”

cardinale Angelo Scola, Milano, domenica 9 ottobre 2016

«In questo momento sto preparandomi a un incontro che devo fare a Milano proprio sulla conclusione di questo Anno. Parlerò di come il cardinale Martini era una figura guidata da questo pensiero profondo della misericordia. L'incontro ha un titolo un po' poetico: la misericordia è un'essenza che colma di profumi le nostre case, le nostre comunità. Sono le opere di misericordia spirituali e corporali. In quell'occasione citerò qualche riga

Pastore sobrio e appassionato

Renato Corti è nato a Galbiate il 1° marzo 1936 da una famiglia di lavoratori. Dopo la scuola elementare passò ai Seminari milanesi, completando progressivamente la sua formazione. Ordinato prete il 28 giugno 1959 dal cardinal Montini (futuro Paolo VI), fu cooperatore parrocchiale all'oratorio di Caronno Pertusella dal 1959 al 1967. Passò quindi al Collegio arcivescovile di Gorla come direttore spirituale. Nel 1969 si trasferì a Saronno con lo stesso incarico e poi come rettore del biennio del corso teologico, dal 1977 al novembre del 1980, quando fu scelto dall'arcivescovo Martini come Vicario generale. Una nomina che sorprese per la giovane età del candidato, ma che si rivelò quanto mai opportuna perché Corti

conosceva i giovani preti e con la dedizione e la semplicità del suo servizio seppe conquistarsi anche il clero più anziano. Ricevette l'ordinazione episcopale il 6 giugno 1981. Accanto alle incombenze diocesane fu nominato presidente della commissione Cei per il clero. Nominato vescovo di Novara, il 19 dicembre 1990, fece l'ingresso solenne il 3 marzo 1991. Corti aveva scelto come motto *Cor ad cor loquitur*, una frase coniata da Newman e che esprimeva un programma di attenzione «cordiale» non solo alle comunità, ma alle singole persone. Dal 2011, quando le sue dimissioni per limiti di età alla guida della Diocesi di Novara sono state accolte, vive a Rho (Mi) presso il centro di spiritualità dei Padri oblati missionari.

«Uomo di grande spiritualità e umanità»

A Galbiate, città di origine di monsignor Renato Corti, quando domenica scorsa hanno appreso la notizia della sua futura elevazione a Cardinale, è stata una grande gioia per tutti. «Dopo la messa eravamo riuniti in tanti ed è arrivata la notizia - racconta don Enrico Panzeri - Erano presenti anche alcuni parenti di monsignor Corti. La notizia è stata una sorpresa, accolta con molta gioia, anche perché Corti qui a Galbiate non è solo amato dai parenti e ben voluto da tutti, ma è anche molto stimato come sacerdote e come Vescovo. Traspare anche dalla sua personalità, la profonda spiritualità di cui è portatore». Quando può torna a Galbiate in visita ai parenti, ma «l'ultima volta che ha celebrato qui pubblicamente è stato in occasione del 35° della sua ordinazione episcopale». Quando ha lasciato la Diocesi di Novara, monsignor Corti ha scelto di torna-

re a vive in terra ambrosiana in un appartamento presso i padri oblati. «Noi missionari di Rho siamo onorati di avere tra noi monsignor Corti», dice il superiore monsignor Michele Elli e Vicario episcopale della Zona di Melegnano. «Siamo contenti che il Papa abbia riconosciuto la sua personalità davvero significativa dal punto di vista umano e spirituale. È proprio una bella figura». A Rho c'è sempre una via vai di gente che va da monsignor Corti, «soprattutto tanti preti che lo vengono a trovare, chiedono colloqui e direzione spirituale. Corti è davvero un punto di riferimento significativo per Rho, ma anche per tutta la Diocesi. È un dono, una benedizione. Molto amato, molto stimato. È una figura molto bella, discreta, sobria, povera, vive in maniera molto essenziale. È una bella testimonianza». Per monsignor Angelo Mascheroni «è una grande gioia» che monsignor Corti

sarà presto Cardinale. Una notizia «inattesa e inattesa», ammette, «ma se c'è uno in Diocesi che meriti questa elevazione a Cardinale, è proprio monsignor Corti: per quello che ha fatto in Diocesi quando era Vicario generale di Martini e prima ancora quando era in Seminario. Poi per quello che fa oggi, nella discrezione di Rho, dove riceve parecchi preti, predica molti ritiri, confessa molto...». Una commissione andrà a Roma per il Concistoro del 19 novembre, spiega Mascheroni, «io sono vecchio e non ci andrò, ma ci andrò di corsa. Gli ho scritto una lettera di congratulazioni dicendogli: «Non dirmi neanche grazie, una tua preghiera è sufficiente». Poi conclude: «È uomo ascetico, culturale, umano e spirituale. È raro trovare persone e preti che parlino male del Vicario generale monsignor Corti».

Luisa Bove